



# Critica teatrale

a cura di Maricla Boggio

[Home](#)

[Recensioni](#)

[Convegni](#)

[Eventi](#)

[Corsi](#)

[Lezioni](#)

[Interviste](#)

[Riflessioni](#)

Publicato il **12 Gennaio 2023** da **Maricla Boggio**

[← Precedente](#)

## FERITO A MORTE

di Raffaele La Capria

adattamento Emanuele Trevi

regia Roberto Andò

con Andrea Renzi

Paolo Cresta, Giovanni Ludeno, Gea Martire

Paolo Mazzarelli, Aurora Quattrocchi

Marcello Romolo, Matteo Cecchi

Clio Cipolletta, Giancarlo Cosentino

Antonio Elia, Rebecca Furfaro, Lorenzo Parrotto

Vincenzo Pasquariello, Sabatino Trombetta Laure Valentinelli

la voce di Roger in inglese è di Tim Daish

scene e luci Gianni Carluccio

costumi Daniela Cernigliaro

video Luca Scarzella

suono Hubert Westkemper

produzione Teatro di Napoli – Teatro Nazionale

Fondazione Campania dei Festival

Emilia Romagna Teatro ERT/Teatro Nazionale

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Maricla Boggio

“Napoli è una città che ti ferisce o ti addormenta”.

La frase è ripetuta dai vari amici che abbiamo più volte già visto

nella parte precedente, qui riuniti nel pranzo domenicale in casa di Massimo De Luca. È una riunione rituale che si sviluppa in più sequenze con continui cambiamenti di posto da parte degli ospiti, forse un mutare del tempo nell'incontro che si ripete, in cui ciascuno non fa che riproporre il proprio punto di vista, la propria convinzione del mondo, che appartiene a una classe sociale della medio-alta borghesia napoletana. E di questa borghesia emerge un modo di ragionare dove corruzione e senso di sé si uniscono, spariti i valori di un tempo nel racconto di furti dei denari del rinascimento o di comportamenti inadeguati ai valori vantati, il tutto in uno svilupparsi senza successione degli anni Quaranta-Cinquanta, fino a uno stacco netto intorno agli anni Settanta che ci porta a una sorta di presente evocativo.

Se il momento del pranzo è il clou dello spettacolo dove si addensano i personaggi e la rappresentanza di ciascuno, è la parte iniziale a costituire materia del dramma nel descrivere frammentatamente un atteggiamento della vita di ognuno, esaminata in quel mondo che appartiene all'esterno e che è il circolo, dove si riuniscono i giovanotti e i meno giovani, le belle donne e le mogli insoddisfatte, anche qui intrecciandosi i discorsi e le confidenze.

Si tratta di uno svolazzare di chiacchiericci, di una serie di riflessioni che si frantumano per poi ricomporsi in tempi differenti, tutto passando attraverso i pensieri di Massimo che rivà in anni precedenti ad avvenimenti e comportamenti suoi e altrui, facendo rivivere attimi di vita e mescolandoli e sovrapponendoli senza rispettare la successione degli anni, ma così come appaiono alla mente in un baluginare evocativo. Questo Massimo che evoca gli avvenimenti passati lo vediamo ragazzo, al circolo e anche al pranzo, ma lo abbiamo anche vitale in una presenza attuale, in un lettuccio appena fuori scena, in atteggiamento di guardia a radunare attraverso il pensiero la realtà della sua esistenza. Il mare è sempre presente, in uno sciacquo ossessivo o addormentante – la frase appunto – e costituisce la materia di fondo in cui vivono i protagonisti, più legati a quest'acqua del circolo

dove si gioca, si flirta e si spettegola, che sulla terra ferma.

Più che nei frammenti che paiono sfuggire e tornare, è nei dialoghi con Massimo e l'amico che si intravede una parvenza di volontà di esistenza, quasi di una vita diversa. Gran lavoro di realizzazione dello spettacolo quello del regista Roberto Andò che per ristrutturare il romanzo di Raffaele La Capria su cui ha lavorato in sintonia con Emanuele Trevi si è imposto nella scenografia come parte della narrazione registica in un tutt'uno con i personaggi e il loro agire, un altro romanzo che vive in scena. È un nuovo spettacolo di personaggi evocati quello che vive in palcoscenico ad opera di Roberto Andò che pur senza toccare la scrittura di La Capria ha offerto una nuova dimensione a questo “ferirsi” o “addormentarti” che Napoli ti offre. Va da sé che tutto il contesto degli attori segue le indicazioni registiche contribuendo alle indicazioni di Roberto Andò attraverso una gioia partecipativa che scaturisce dallo spettacolo con la naturalezza del capolavoro.

Questo articolo è stato pubblicato in [Recensioni](#) da [Maricla Boggio](#). Aggiungi il [permalink](#) ai